

## La guarigione delle malattie

Marco 1,29-39

[In quel tempo Gesù],<sup>29</sup>usciti dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni.<sup>30</sup>La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.<sup>31</sup>Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

<sup>32</sup>Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.<sup>33</sup>Tutta la città era riunita davanti alla porta.<sup>34</sup>Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

<sup>35</sup>Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava.<sup>36</sup>Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce.<sup>37</sup>Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». <sup>38</sup>Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». <sup>39</sup>E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Questo brano si situa nella prima sezione del vangelo di Marco (1,14–3,35) nella quale l'evangelista presenta Gesù che, dopo aver annunziato la venuta imminente del regno di Dio, si mette all'opera per illustrarne la natura con parole e segni straordinari. Dopo aver riferito il gesto emblematico di chiamare quattro pescatori al suo seguito, Marco raccoglie una serie di racconti ambientati a Cafarnao, la cittadina vicino al lago di Genezaret, che Gesù ha scelto come centro della sua attività in Galilea (cfr. Mt 4,13). Con essi egli vuole descrivere una giornata tipo di Gesù che comprende la visita alla sinagoga dove libera un indemoniato, la guarigione della suocera di Pietro (vv. 29-31), altre numerose guarigioni (vv. 32-34) e infine la preghiera notturna di Gesù (vv. 35-39). Il brano è ripreso sia da Luca (Lc 4,38-44) che lo mantiene nel contesto originario, sia da Matteo (Mt 8,14-16) che invece lo riporta all'interno della raccolta di miracoli che fa seguito al discorso della montagna (Mt 8-9).

Gesù circondato dai primi quattro discepoli si reca nella casa di uno di loro, Simone. Giungendo a casa sua Gesù viene a sapere che sua suocera è a letto con la febbre: il lettore viene così a sapere che Simone risiedeva a Cafarnao (secondo Gv 1,44 era originario di Betsaida) ed era sposato. Gesù si trova dunque di fronte una persona, una donna che, come l'indemoniato di Cafarnao, soffre di una dolorosa emarginazione a causa della sua malattia (vv. 29-30). Egli allora, accostandosi a lei, la solleva prendendola per mano; subito la febbre la lascia ed ella si mette a servirli (v. 31). Il fatto di prenderla per mano è un dettaglio importante: la donna infatti durante il periodo mestruale era impura e non poteva essere toccata, perché ciò avrebbe comportato la trasmissione dell'impurità (cfr. Gn 31,35). Non sapendo quando ciò poteva accadere, un maestro osservante della legge non poteva toccare una donna senza il rischio di contaminarsi. Quindi il prendere per mano l'ammalata manifesta non solo la solidarietà di Dio verso l'umanità sofferente (cfr. Sal 37,24; 144,7), ma anche il rifiuto di ogni sorta di discriminazione basata sulle leggi riguardanti l'impurità.

Il verbo «sollevare» (*egeiro*), con il quale è descritta l'azione di Gesù nei confronti della donna, è usato altrove per indicare la risurrezione di Gesù (cfr. Mc 14,28; 16,6): con esso dunque si vuole indicare simbolicamente che la guarigione comporta una nuova vita, che consiste in un nuovo rapporto con Dio. Il fatto che la donna, una volta guarita, si pone al servizio non solo di Gesù (come nel passo parallelo di Mt 8,15), ma anche dei suoi discepoli significa il pieno coinvolgimento in quella realtà comunitaria che si sta formando intorno a lui. Nel contesto della passione Marco ricorda la presenza accanto a Gesù in Galilea di donne che «lo servivano» (15,41).

Dopo il tramonto del sole, cioè al termine della giornata di sabato, Gesù guarisce molti malati e libera gli indemoniati, scacciando i demoni che avevano preso possesso di loro (vv.

32-34). Queste due categorie di persone venivano praticamente a identificarsi, in quanto, secondo la mentalità dell'epoca, la malattia era spesso considerata come l'opera di una potenza demoniaca. Le guarigioni operate da Gesù si comprendono alla luce di un testo del libro di Isaia nel quale i giudei deportati in Babilonia sono presentati come una folla di individui dispersi e afflitti dalle più svariate malattie, che Dio risana e riconduce nella loro terra (cfr. Is 35,5-6).

L'evangelista sottolinea che Gesù impediva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano: in questo contesto non si dice che cosa essi sapevano di lui, ma da altri passi risulta che essi lo indicavano come il «santo di Dio» (cfr. 1,24) e come il «Figlio di Dio» (cfr. 3,11; 5,7). Si può supporre dunque che, secondo Marco, i demoni conoscessero sì la realtà della sua persona, ma secondo modalità che corrispondevano alle attese tipiche di un messianismo nazionalistico. Fuori metafora, sono proprio i demoni, che rappresentano il potere, specialmente quello romano, i primi a riconoscere in Gesù il rappresentante di Dio e vogliono ingaggiarlo in una rivolta violenta in cui sarebbe stato facilmente sopraffatto. Era questo il progetto diabolico che Matteo e Luca denunciano nella scena simbolica delle tentazioni di Gesù. Gesù doveva dunque impedire che si gettasse sulla sua persona l'ombra di un grave malinteso (*segreto messianico*). Nella sua lotta contro i poteri di questo mondo Gesù non farà ricorso alla violenza: malgrado ciò sarà messo a morte dai romani, ma proprio nel suo modo di morire si manifesterà la sua vera dignità di Figlio di Dio (cfr. Mc 14,62; 15,39).

Al mattino presto Gesù si ritira in un luogo deserto, da solo, per pregare (v. 35). La preghiera di Gesù è un segno della sua piena umanità, che trova nel rapporto con Dio l'ispirazione e la forza per annunciare la venuta del suo regno. Quando Simone e gli altri discepoli lo trovano e gli fanno capire che la gente lo sta aspettando, Gesù risponde: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (vv. 36-38). Egli estende così il suo raggio d'azione a tutta la Galilea, predicando nelle sinagoghe e scacciando i demoni (v. 39): la predicazione deve avere dunque il primo posto, senza però eliminare l'attività taumaturgica, la quale solo in questa prospettiva assume il suo giusto significato.

La giornata di Cafarnao mette dunque in luce come nell'attività di Gesù il primato spetta all'annuncio del regno di Dio. Per Marco, le guarigioni dei malati e degli indemoniati, qualunque sia la loro entità oggettiva, non sono che segni, con i quali Gesù dimostra che Dio interviene nel mondo non per comandare o giudicare, ma per risanare, aiutando ogni persona ad attuare la liberazione da tutti i poteri che le impediscono di vivere in armonia con se stessa e con gli altri. A ciò non giovano invece le rivelazioni dei demoni, che rischiano di proiettare un'immagine sbagliata sulla sua persona e sulla sua opera. Abbandonando Cafarnao Gesù non si rifiuta di compiere quei segni che avevano suscitato tante speranze tra la gente. Egli vuole soltanto evitare che i miracoli, invece di essere compresi come segni del regno di Dio, siano sfruttati a scopi egoistici. Il suo impegno di predicare anche nei villaggi vicini manifesta il suo desiderio di andare sempre più in là e di annunciare la buona notizia del Regno a gruppi sempre nuovi di persone: è in questa traiettoria verso gli emarginati e gli esclusi che ben presto egli entrerà in contatto diretto con i gentili.